

Virginio Vergani

Gli antichi benefici sacerdotali di Fenegrò S. Quirico tra storia e leggenda

I benefici ecclesiastici sono stati un elemento fondamentale nella storia della chiesa e delle singole comunità cristiane. Si tratta di lasciti e fondazioni costituite da beni immobili, il cui reddito ha consentito, ad esempio, la presenza di vari sacerdoti a Fenegrò fino al secolo scorso. Già presso il popolo ebraico c'era l'obbligo delle decime, che consisteva nel riservare una parte del raccolto agricolo a scopo di culto. Questa usanza si tramandò anche nella Chiesa cattolica, a favore di Vescovadi, Abbazie, Pievi... I monaci dell'Abbazia benedettina milanese di S. Simpliciano raccoglievano la decima su molti terreni della Pieve di Appiano ed erano proprietari di gran parte del territorio di Lurate Abbate e Castello. A Fenegrò verranno in possesso di S. Quirico e dei suoi beni. La decima venne abolita per legge alla fine del secolo scorso.

Lo sviluppo dei benefici ecclesiastici ebbe un notevole impulso in tutti i paesi per una legge dell'imperatore dei Franchi Lotario, nipote di Carlo Magno. Nell'anno 824 egli emanò un Capitolare che imponeva ad ogni chiesa un patrimonio di beni immobili, che avrebbe consentito le riparazioni della chiesa stessa, l'acquisto degli arredi e la sussistenza del sacerdote: «Dove vi sono chiese più del bisogno, si distruggano. Dove poi sono necessarie e non abbiano dotazione, gli uomini liberi che in esse devono intervenire ai divini uffici, assegnino un manso, e oltre il manso due servi, acciò vi possano stare dei sacerdoti che attendano al culto divino. Se il popolo non vorrà fare questo, si distruggano».

Un manso corrispondeva a 144 pertiche milanesi di terra. Poichè sia il beneficio di S. Maria Nascente sia quello di S. Quirico erano molto vicini a questa misura, si può ritenere con sufficiente certezza che essi risalgano a quell'epoca. Le chiese sono certamente più antiche: essendo certo che nel secolo VII dopo Cristo tutta la pianura padana era passata al cristianesimo, ne deriva che gli antichi tempioetti dedicati alle divinità pagane erano stati sostituiti da chiese cristiane.

La chiesa di S. Maria Nascente sorse per il servizio religioso della

Comunità di Fenegrò. Quelle di S. Quirico e di S. Giovanni Battista sostituirono probabilmente edicole dedicate alle divinità protettrici del paese e della campagna, che normalmente venivano costruite presso gli incroci, all'ingresso e all'uscita del paese. Da S. Quirico partono infatti le vie verso Turate e Limido, da S. Giovanni quelle verso Como, Cirimido e Lurago. È da ricordare che la strada antica verso Appiano e Como non era l'attuale via Trento, costruita nel secolo scorso, bensì la via Lario. Per quanto riguarda il beneficio della chiesa di S. Giovanni Battista, è probabilmente andato disperso nel Medio Evo, come riteneva anche l'Arcivescovo Gabriele Sforza nella visita pastorale del 1455: «occupantur bona per homines», «I beni (di S. Giovanni) sono occupati dalla popolazione», la quale riparava anche la chiesa (1).

Fin dall'antichità la chiesa più importante di Fenegrò fu sempre quella di *S. Maria Nascente*, perchè era la più vicina al paese. Il suo cappellano era qualificato come prete in cura d'anime, in stretta collaborazione con l'Arciprete-Prevosto di Appiano, mentre i cappellani degli altri due benefici non potevano celebrare funzioni pubbliche. Il primo cappellano di S. Maria di cui abbiamo notizia si chiamava Anselmo (2); venne invitato nel 1155 a dirimere una controversia fra chiese. Anche se il termine «Parrocchia di Fenegrò» si incontra solo all'epoca di S. Carlo Borromeo, fin dal 1306 risulta che quasi tutte le parrocchie della Pieve di Appiano erano ormai costituite. Infatti in quell'anno i cappellani della chiesa più importante di ogni paese, fondano assieme al Prevosto di Appiano il «Capitolo estrinseco» (3), un ente morale dotato di beni immobili, che qualifica questi preti come responsabili delle chiese e delle Comunità cristiane locali.

Il gruppo di preti che collaborava col Prevosto per la sola Comunità di Appiano, si era già riunito fin dal 1136 nel Capitolo intrinseco. A Fenegrò nel 1362 il «Prete Pietro di Abbiateguazzone, rettore di S. Maria di Fenegrò», si comportò come parroco, ottenendo dalla Curia Arcivescovile di Milano la licenza di porre la prima pietra per la ricostruzione dell'altare della chiesa di S. Giovanni.

Fra tutti i benefici costituiti nei secoli a Fenegrò, quello parrocchiale è l'unico a sussistere tuttora. È un'istituzione antichissima, che ha avuto notevole importanza nella storia delle Parrocchie, ma oggi non è più in grado di offrire un reddito conveniente. Inoltre tiene bloccati in tutta l'Italia molti terreni, per liberare i quali occorre un lungo cammino

burocratico. Di questi problemi si sta occupando la Commissione concordataria sui rapporti economici tra Stato e Chiesa.

Quanto alla chiesa e al beneficio di S. Quirico, una tradizione locale vuole che sia stata l'antica chiesa parrocchiale di Fenegrò, e più ancora una abbazia. Vedremo che sono solo leggende, determinate però da motivi storici.

Della nascita della chiesa di S. Quirico e del suo beneficio abbiamo già parlato. Si trattava di un beneficio «semplice», cioè senza cura d'anime, costituito unicamente per la celebrazione della Messa quotidiana a favore di qualche antico proprietario fenegrolese. Ad un certo punto la chiesetta ed il suo beneficio vennero lasciati in proprietà al monastero benedettino di S. Simpliciano a Milano, che riscuoteva dal contadino affittuario una certa quantità di «biade» e curava la manutenzione della chiesa e della casa colonica e la celebrazione della S. Messa quotidiana attraverso un cappellano. La donazione venne confermata nell'anno 1147 dall'Arcivescovo di Milano Oberto, e nel 1188 da Papa Alessandro III. Nella bolla papale c'è un errore di trascrizione: S. Enrico invece di S. Quirico.

Nel 1404 l'abbazia di S. Simpliciano passò in commenda ai Duchi Visconti di Milano, col potere di concordare col Papa l'elezione dell'Abate.

Anche S. Quirico seguì probabilmente la stessa sorte, divenendo una commenda nelle mani dei Visconti. Non è ancora tutto chiaro, ma è certo ad esempio che tra i suoi patroni ci fu l'Arcivescovo di Milano Mons. Gaspare Visconti (1584-1595), successore di S. Carlo.

Lo si rileva dagli Atti della visita pastorale del delegato del Cardinal Federico Borromeo nell'anno 1596.

Titolari del beneficio, che nel frattempo era stato ridotto all'onere di una sola Messa feriale per settimana, furono sempre personaggi di rilievo, che tuttavia si facevano rappresentare a Fenegrò per la celebrazione della S. Messa da altri sacerdoti, spesso dal medesimo parroco. Nel 1455 possedeva il beneficio Monsignor Marco Marinoni, Vescovo di Alessandria (4). Al tempo di S. Carlo era «Abate» di S. Quirico un certo Monsignor Biglia (5) di Milano, che passò quasi tutta la vita a Roma, a servizio del Papa. Gli successe Giovanni Battista Visconti e quindi un certo Carlo Girolamo Bianchi, che venne a morire a Fenegrò e fu sepolto nella chiesa parrocchiale nell'anno 1674. Altri Abati del Settecento

furono Gaspare Scaramuccia Visconti e mons. Alfonso Visconti, Arcidiacono del Duomo di Milano.

Il titolo di «Abate» non deve trarre in inganno: a Fenegrò non c'è mai stata alcuna Abbazia e nessun Abate vero e proprio, ma solo degli «Abati noncupati», cioè di nome e non di fatto. Si trattava infatti di chierici e preti della diocesi di Milano, che assumevano questo titolo semplicemente perchè S. Quirico era appartenuto alla Abbazia di S. Simpliciano. Quanto alla leggenda che S. Quirico sia stata l'antica chiesa parrocchiale di Fenegrò, è già smentita nelle visite pastorali di S. Carlo Borromeo perchè manca una qualsiasi prova. La sua origine si deve probabilmente al fatto che il beneficio di S. Quirico obbligava ad una sola Messa settimanale, come il beneficio parrocchiale che aveva ed ha l'onere della Messa festiva per il popolo. I benefici non parrocchiali della consistenza di S. Quirico avevano normalmente l'onere della S. Messa quotidiana. Non sappiamo se la riduzione delle S. Messe sia stata ottenuta dai Benedettini o dai Visconti. La chiesa di S. Quirico con tutti i suoi beni venne sequestrata e venduta dai Francesi di Napoleone nel 1798. Stessa sorte ebbero a Milano il monastero di S. Simpliciano e da noi i beni dei Capitoli intrinseco ed estrinseco di Appiano.

Quanto agli altri benefici sacerdotali di Fenegrò, ricordo brevemente solo i tre più importanti, che comportavano la celebrazione della S. Messa quotidiana. Nel 1367 venne fondato il beneficio all'altare dei Ss. Filippo e Giacomo, nella chiesa parrocchiale di Fenegrò. Di patronato dei conti Clerici di Lomazzo, poi trasferiti a Como, fu quasi sempre goduto da membri della famiglia stessa.

Nel 1619 nacque il beneficio di S. Ambrogio, fondato dal rev. Ambrogio Villa, pure di Lomazzo. La S. Messa era celebrata all'altare maggiore della nostra parrocchiale; primo cappellano fu il rev. Siro Uboldi, nipote del Villa.

Infine nel 1744 il prevosto di Carnago rev. Giuseppe Rimoldi fondò il beneficio di S. Giovanni Battista, che all'inizio dell'800 diverrà il beneficio del coadiutore di Fenegrò.

Questi tre benefici, composti originariamente da beni immobili, si estingueranno lentamente sia per il calare dei redditi agricoli, sia per alcune leggi dello Stato italiano. Nel 1864 infatti la legge permise ai patroni laici dei benefici ecclesiastici di riscattare i beni immobili, sostituendoli con cartelle di credito, che si svaluteranno progressivamente. Nel 1866/67

altre leggi operarono il sequestro di una enorme quantità di beni della Chiesa, abolendo o ridimensionando anche i benefici sacerdotali, tranne quello parrocchiale.

Ha resistito in parte fino a questo dopoguerra il beneficio coadiutorale di Fenegrò, estinto all'epoca della costruzione del nuovo Oratorio maschile. Alcuni terreni sono stati venduti allora, altri sono passati in proprietà della Curia Arcivescovile di Milano, assieme alla casa del coadiutore, presso S. Giovanni.

(1) Colombo G., Figini G., *La visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza alla pieve di Appiano*, in APLANVM 1982, pag. 23/24.

(2) Picasso G., *L'origine della canonica di s. Bartolomeo al Bosco nella pieve di Appiano (sec. XII)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana (Archivio Ambrosiano XXIX)*, 1976, pag. 29/39.

(3) 23 ottobre 1306, cfr. ASMi, Fondo Religione, p.a., cart. 3616.

(4) Cfr. nota 1, pag. 24.

(5) Figini G., Ortolani C., *La visita pastorale del padre Leonetto Chiavone alla pieve di Appiano*, in APLANVM 1983, pag. 64/65.